

# AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL  
PICCOLO COTTOLENGO  
DI DON ORIONE GENOVA



Spedizione in a.p. - art. 2, comma 20/c - legge n. 662/96 - Filiale di Bergamo - Anno XXXX - N. 6 - Giugno 2000

**DON ORIONE  
IN PREGHIERA  
DIETRO IL CANCELLO  
DELL'APPARIZIONE  
SEGNO DI FEDE E DI AMORE  
ALLA "SANTA MADONNA"**

# Lezioni che non possono derivare dai libri... neppure da quelli universitari

come bene si esprime San Paolo: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo". In questa direzione dobbiamo sforzarci di interpretare tutti gli accadimenti umani anche i più feroci, che alle volte farebbero vacillare la nostra fede, che però assomigliano alla sua crocifissione e morte, e dalla sua morte hanno significato e valore salvifico.

## 1. Nella vita nulla va dato per scontato perché tutto è dono di Dio

Si dice che ci accorgiamo dell'importanza di una cosa quando non la possediamo più, ma che l'occhio debba sempre vedere anche se è normale non è scontato, in questo caso dovremmo fare riferimento al succitato pensiero di Cristo per non cadere nel disorientamento o nella disperazione.

Bene aveva inteso questa realtà San Giovanni della Croce quando insegnava che nessuno può capire il mistero dell'uomo e di Dio se non passa attraverso lo spessore della Croce.

Certo non sono verità facili da digerire, ma a chi trovi la forza di non ribellarsi e soprattutto di continuare a pregare nei momenti di gravi difficoltà, sarà Gesù stesso, il Dio-Uomo, partecipante e sofferente come noi e più di noi, a comunicarci quella pace che sarà strada alla comprensione.

## 2. Quando abbiamo la salute non lamentiamoci mai di nulla, perché è sempre poco ciò che ci manca

Le esigenze dell'uomo d'oggi sono cresciute in modo vertiginoso di pari passo con le comodità regalateci dalla scienza e a volte faticiamo a distinguere ciò che è veramente necessario dal superfluo che ci complica la vita oltre che il pensiero. Sarebbe troppo interessante conoscere la semplicità della esistenza nel paradiso terrestre dove gli uomini avevano a disposizione solo la natura senza gli artifici della scienza. Conosciamo, però i comportamenti e le valutazioni dei primi uomini che seguivano e cercavano Id-

dio nella semplicità totale: possedevano l'acqua, l'olio, il pane, il vino, la frutta, la natura, cioè, nella sua originarietà era ciò che li soddisfaceva a pieno.

E la stessa morte veniva accettata e descritta come fatto appartenente alla vita e non sopprimente la vita stessa.

Si rileggano al riguardo le storie di Abramo, di Isacco, di Mosè, per i quali la Sacra Scrittura, la Bibbia, riferendo della loro morte si esprimeva: "E morì Mosè e fu accostato ai padri", quasi a inculcare tranquillità per un evento che non è la fine ma l'inizio di una novità più vera.

## 3. È importante educare

la nostra volontà al sacrificio per il superamento di ostacoli difficili e l'intelletto alla scelta di un ideale di vita che superi i valori di quella terrena.

Oggi è molto di moda, anche giustamente, la sottolineatura della socialità, della comunitarietà e della collaborazione, ma purtroppo a scapito della formazione individuale, dimenticando che nei momenti importanti e difficili della vita, l'uomo è solo con la propria coscienza a doversi decidere.

Come è triste la preoccupazione dei partiti, cosiddetti laici, di evitare per i giovani la scuola confessionale che contiene nel progetto educativo globale uno specifico riferimento alla formazione morale e religiosa, e poi stranamente si ricorre a giudizi che non stanno in piedi nei casi tragici di droga o di manifestazioni senza senso.

Timidamente qualche psicologo li riferisce allo stato di noia, senza mai approfondire le vere cause di tali fatti: dire che lo studente si trova inoperoso e senza nulla di concreto da scegliere significa non avergli insegnato che il suo lavoro è lo studio, la collaborazione in famiglia, e, soprattutto, nell'età critica, la ricerca e la risposta alle grandi interpellanze della propria esistenza: perché vivo? Dove vado? Con chi cammino? Sono autosufficiente?

Questo manca all'uomo d'oggi, sempre più solo e orfano di Dio.

D'altro canto lo Stato che si arroga il diritto di educare, usurpandolo alla famiglia, per la cui protezione non offre quasi nulla, presenta un tipo di scuola che non aiuta il ragazzo a crescere, con progetti "neutrali", cioè non propositivi del bene, del dovere, della legalità, della giustizia, della morale, del sacrificio e con una valutazione, a dir poco, sconcertante del concetto di libertà, quando propone la pillola del giorno prima o l'installazione dei ricettori dei preservativi, come se, almeno a scuola, il luogo "sacro" della crescita umana, non ci fosse di meglio cui pensare.

Sono ben altre le esigenze ed il destino dei ragazzi; e chi non li prepara li tradisce.

## 4. L'amore di Dio per noi si manifesta soprattutto nell'accettazione di una atroce morte a salvezza degli uomini

Come consolarci quando le cose non vanno per il verso giusto e la stessa vita sembra sfuggirci?

Non certo leggendo trattati di sapienza o sforzandoci a non pensare, come ci inculca la civiltà moderna che non vuol sentir parlare di dolore, ma tenendo davanti agli occhi l'immagine del nostro "strano" Dio Crocifisso.

La cultura marxista anni addietro voleva togliere il Crocifisso dalle scuole come simbolo troppo atroce per l'educazione dei ragazzi, dimenticando che quell'atrocità è il frutto della cattiveria degli uomini e dell'infinito amore del Dio-Uomo che accettando liberamente la morte da innocente poteva presentarla al Padre come riscatto e salvezza del peccato e della morte di tutti gli uomini.

Il Crocifisso ha in sé la forza di collocarci al nostro posto, comunque e dovunque ci troviamo nella marcia della vita, perché ci grida che Iddio, avendo scelto il modo più doloroso per salvarci, voleva significarci che il suo amore per l'uomo è davvero senza confini, non essendosi risparmiato neppure una goccia di sangue.

La paura del Crocifisso, come segno diseducante, non nasce dall'innocenza dell'uomo, ma dalla sua presunzione di salvarsi senza troppi sforzi, e comunque, da solo.

Uno dei problemi più affascinanti della storia del pensiero umano è quello della conoscenza e, soprattutto, della formazione delle nostre convinzioni.

È noto che si son date e si danno tuttora due interpretazioni principali: quella idealistica o razionalistica che si fonda soprattutto sulla intelligenza pura nel senso che il pensiero avrebbe una sua vita autonoma, e quella empiristica che fa dell'esperienza pratica la fonte non unica del nostro bagaglio di idee e di convincimenti.

Come sempre dobbiamo dire che la verità sta nel mezzo; il che nel campo specifico è sottolineato dalla nostra stessa struttura che è composta di corpo e di spirito.

È importante non dimenticare che molte delle nostre idee derivano dai sensi, cioè, che ignoreremmo il colore se non avessimo gli occhi.

Questa premessa, tanto più necessaria oggi, tempo di diffusa superficialità e velocità di cambiamenti, mi sembra necessaria quando trattiamo il problema religioso, non solo in senso generale come riferimento ad un Essere superiore da cui tutto dipende, ma soprattutto nel caso di noi cristiani che riconosciamo il Dio sceso tra noi.

Questo fatto può rendere più concreta la nostra amicizia con Lui, Gesù, e non può e non deve prescindere dalla sua vita e dal suo Vangelo,

# Il Centro tecnico di Bonoua ha compiuto 25 anni

La notizia apparsa su "sintesi fax" nel "notiziario di marzo 2000" circa la cerimonia svoltasi a Bonoua per il 25° del Centro tecnico forse ha bisogno di qualche chiarimento.

Intanto si tratta di una scuola di grande importanza per un Paese come la Costa d'Avorio che conta rari centri di formazione professionale ed artigiana. Quando nacque 25 anni fa, c'era un solo centro a Koumassi e un altro centro privato a Ghiberoi fondato e diretto da un missionario francese, Padre Alibe. Il nostro nasceva terzo: privato ma con il sostegno del Ministero dell'Istruzione Tecnica.

Ed ecco come nacque. L'Arcivescovo Mons. Yago aveva ricevuto per Bonoua dalla Diocesi di Grenoble in Francia una certa somma per un laboratorio di falegnameria: il danaro era sparito ma l'impegno restava. Noi installammo, nei locali della missione, una "combinata" per il legno, spedimmo le foto a Grenoble e così chiudemmo la partita.

Erano tre anni che si lavorava a Bonoua e tutto ci era favorevole: la gente ci voleva bene e collaborava con noi; avevamo le scuole primarie maschili e femminili, era in funzione la scuola materna – unica nel territorio –, il direttore generale ci aveva fatto visita, don Riccardo Simionato era stato ordinato a Castelminio, le giornate missionarie di don Angelo e di Michele erano state fruttuose, il re aveva offerto a don Angelo

il proprio figlio Lazare, e ultimamente i fratelli Galiasso avevano offerto un vistoso assegno e la promessa delle macchine del legno; ci mancava il terreno e il permesso da Roma.

Il terreno ci fu assegnato dal sottoprefetto Mr. J.B. Malan; da Roma giunse l'OK.

Al Ministro Ange Batesti parlò l'amico e primo collaboratore nostro a Bonoua Mr. J.B. Amethier: era una strada aperta e piana che percorremmo facilmente.

Da Abidjan giungevano mattoni e forati inviati dall'amico Giulio Mogni, direttore tecnico dell'unica bricchetteria della Costa d'Avorio.

I due confratelli Riccardo e Capece lavoravano con i muratori e in pochi mesi erano pronti 4 aule per le lezioni, due atelier per la meccanica e la falegnameria, la direzione, la segreteria e l'archivio, la sala insegnanti e i servizi.

Venne l'ispezione del Ministero: un tecnico francese e due africani; la visita fu favorevole, ci lasciarono un assegno vistoso, ci incoraggiarono e ci diedero il permesso di iniziare.

I primi 80 alunni furono pre-

sto selezionati da don Riccardo. E gli insegnanti direte voi? Vennero dalle stesse "aziende" che avevano contribuito finanziariamente e che ora ci prestavano qualche insegnante per la muratura, per la falegnameria e l'aggiustaggio. Intanto Don Angelo era alla ricerca di insegnanti da inserirsi stabilmente al centro. Dall'Italia arrivò una coppia, Adelina e Fausto Bertaccini, e Carlo Calzi e Mauro Armanino, ed in seguito dalla Cooperazione francese vari volontari, alcuni dei quali rimasero a lungo, fino a 8 anni.

Intanto alle prime aule e ai primi laboratori ne seguirono altri, tutti costruiti dagli alunni muratori, finché abbiamo avuto un finanziamento dalla Banca Mondiale (con sede ad Abidjan per tutta l'Africa) di varie centinaia di milioni perché fossero costruiti 2 ateliers autonomi di 620 mq. con tutta l'attrezzatura per la meccanica generale e l'elettromeccanica: gli ateliers furono costruiti dal cooperatore francese George Faget e da un gruppo di giovani, le macchine furono acquistate dal Ministero stesso.

Così partì definitivamente il

DON ANGELO FRA GLI ALUNNI, NEL 1975; FONDATORE E PRIMO DIRETTORE CUI SEGUIRONO DON RICCARDO, DON CAPECE, DON BONSANTO, DON BUCARINI, PÈRE RAYMOND, E PER OTTO ANNI IL FRANCESE CLAUDE VEBER ED ORA DON ALESSIO.

primo Cap che poi il Ministero dell'Insegnamento Tecnico chiamò "Centre Technique pour la mécanique générale et pour l'électromécanique". I direttori si alternarono, così pure gli insegnanti che oggi sono tutti africani. I diplomati hanno superato il migliaio. Attualmente

gli allievi sono 172, suddivisi in 5 sezioni.

Il direttore attuale, sacerdote Alessio Cappelli, con il 25° ha voluto rilanciare il centro con due nuove qualifiche: meccanica d'auto e taglio e cucito per le ragazze.

Alla cerimonia era presente

il nuovo Ministro dell'Istruzione Tecnica che si è felicitato con don Alessio e con tutta la comunità dei religiosi orionini. Era presente il sindaco, il presidente e i membri del consiglio di amministrazione, assieme alla popolazione di Bonoua.

DON ANGELO MUGNAI

A SINISTRA LA SALA MACCHINE PORTATA DALL'ITALIA; A DESTRA L'ATELIER COSTRUITO COME ESERCITAZIONE PRATICA DAGLI ALLIEVI MURATORI DEL 2° ANNO GUIDATI DAL GEOMETRA MAURO ORA SACERDOTE DELLA SMA.

## INCONTRI

### DOMENICA 25 GIUGNO 2000 GRANDE FESTA DEL PAPA AL PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE DI PAVERANO

Solennizzata dalla celebrazione – alle ore 10 – del 50° di sacerdozio di Don Gilfredo Buglioni, Don Carlo Matricardi, Don Domenico Repiccioli, Don Mario Sergenti, Don Quinto Tonini e il 25° di Don Pasqualino Careddu, Don Giovanni Paoletti e di don Fermin Fernandez Fernandez.

Saranno presenti ospiti dei nostri istituti genovesi (Camaldoli, Castagna, Bogliasco) e i componenti del Movimento Laicale Orionino Genovese.

Ore 11,30: nel salone, incontro con i sacerdoti concelebranti.

Ore 14,30: Accademia in onore del Papa.

Un caloroso invito a vivere questo momento di festa nella preghiera per il Papa nello spirito di don Orione.

Non ci sarà il pranzo perché la sala sarà interamente occupata dagli ospiti.

Questo raduno chiude l'anno sociale, ed anche il bollettino prenderà i suoi consueti due mesi di riposo (luglio e agosto). Riprenderà regolarmente a settembre per invitare all'incontro di Camaldoli (17/9) per festeggiare la Madonna "Causa della nostra gioia".

Agli amici lettori l'augurio cordiale di una temprante BUONA VACANZA.

### 14 - 16 LUGLIO – PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA DEL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO

Partenza: 14 luglio, ore 13, da Piazza Solari

Rientro: 16 luglio, tarda serata

Costo: L. 270.000

Prenotazioni: Segreteria del Paverano - Via Cellini, 22 - Tel. 010/5229334

### SABATO 5 AGOSTO – GIUBILEO DEI VOLONTARI A SASSELLO

Organizzato da Mons. G.B. Caviglia si svolgerà presso la colonia estiva di Sassello il Giubileo per i volontari che, da oltre 20 anni, si sono succeduti nell'animare la permanenza degli ospiti del Piccolo Cottolengo in quella ridente località.

Il Cardinale Arcivescovo, Mons. Dionigi Tettamanzi, dopo la tradizionale visita alla Madonna della Guardia sul Figogna, dove da aprile sosta una statua di Don Orione in preghiera, giungerà in elicottero – tratto d'unione fra gli "affetti" della città e questa sua piccola propaggine – atteso dalla comunità e dalla cittadinanza, in questo periodo largamente genovese.

## Ricordo e testimonianza

*Talvolta, nell'arco della vita, capita d'incontrare qualcuno che ti conquista col suo particolare fascino, al quale diamo un nome appropriato a seconda di come ci appare. Per Don Orione sembra fosse quello della santità...*

Era il lontano 1940. Papà, ex allievo del venerato Beato Don Orione, disse alla mamma: "Adilia, prepara il ragazzo (Virginio, mio fratello maggiore); lo porto con me a salutare Don Orione che passa dal Paverano prima di andare a Sanremo". Quando furono al suo cospetto si inginocchiarono e il buon sacerdote li benedisse e a papà disse: "Mandrini, fai sempre del bene: male no, mai, a nessuno". Queste parole sono sempre rimaste scolpite nel cuore e nella mente del mio papà. Poco tempo dopo si diffuse la triste notizia del ritorno al Padre di Don Orione e quando le venerate spoglie giunsero in Paverano papà ci condusse a rendergli omaggio. Non ho mai dimenticato quel piccolo sacerdote sorridente che giaceva nella bara. Quanta gente! Erano tutti molto commossi. Ancora oggi, quando vado al Santuario di Tortona e mi fermo devotamente davanti all'urna, il mio pensiero ritorna a quella lontana sera del marzo 1940. Allora avevo 11 anni e mezzo. Questo il ricordo, ora la testimonianza.

Mio padre, Mandrini Antonio, era nato a Lobbi (AL) il 28 marzo 1898. Era l'ultimo di sette fratelli. Il primo, Carlo, era già frate cappuccino col nome di padre Gaetano. Il nonno pensò che anche l'ultimo suo figlio poteva diventare sacerdote nel seminario di Tortona che dista circa 15 km. da Lobbi; Don Orione era già molto conosciuto in quei posti. Papà rimase al Paterno per un certo periodo, poi, con altri allievi, Don Orione lo portò in Calabria, a Reggio, perché c'era stato il terribile terremoto di Messina e, là, era necessaria la sua opera.

Quando ritornarono a Tortona, forse a papà non gli andava di fare il prete e così, dato anche che conosceva la strada, scappò e mio nonno se lo vide a casa. Lo sgridò e riaccompagnò a Tortona. Passato poco tempo Don Orione, intuito il pensiero ed il desiderio di quel ragazzo, lo prese per mano e lo accompagnò lui a casa, a Lobbi, e a mio nonno disse: "Mandrini, vostro figlio non vuole farsi prete, quindi tenetevelo a casa". Papà, in seminario, aveva finito la Vª ginnasio, perciò avrà avuto 15 o 16 anni.

Poco tempo dopo scoppiò la grande guerra. Lo zio frate morì sul campo e un altro fratello pure; mio padre ebbe la fortuna di tornare a casa. Passarono ancora alcuni anni, papà si sposò e poi pensò di trasferirsi a Genova a lavorare come tranviere nell'allora U.I.T.E. Arriviamo al 1925. Don Orione predicava a Lobbi, nella chiesa parrocchiale; qualcuno lo informò che il padre del suo ex allievo, Mandrini, era gravemente ammalato e desiderava vederlo. Così, per la seconda volta, il caro sacerdote entrò in casa del nonno, lo consolò e lo confessò. Dopo pochi giorni mio nonno morì.

Quando papà ci ricordava questi fatti aggiungeva sempre: "Siamo fortunati, noi: un Santo è entrato in casa nostra". Papà morì che si trovava a Lobbi nell'ottobre 1964: aveva visto bene.

## Una notte con la Madonna

Una notte lontana settant'anni è stata riproposta e ripensata il primo aprile di quest'anno sul Figogna.

Nel bronzo di Pietro Zegna, un don Orione poco più che al naturale, in ginocchio a braccia alzate gli occhi fissi sul volto della Guardia, piazzato a bella posta come un impiccio sul cancello di ferro dell'entrata.

Più o meno così dovettero passare otto-nove ore nella nottata della lontana estate del '32. Forse il vecchio pellegrino, intirizzito, ogni tanto si alzava per

1 APRILE: IN SALITA VERSO LA GUARDIA...

...INSIEME AI TANTI PELLEGRINI DEL PRIMO SABATO DEL MESE...

Come testuale è l'altra battuta: - Don Orione - dice il medico alla bilancia - sa che lei pesa 75 chili? - Sì, sì, lo so, lo so: settantacinque chili di peccati.

Festa per il Piccolo Cottolengo che ha portato su alcune centinaia di ospiti in una giornata da cappotto, quasi invernale.

Le 1.300 persone accolte nelle varie case di don Orione a Genova, camminano ancora con la spinta propulsiva di quella notte d'estate del 1932.

Perché era questa, in sostanza, la grande grazia chiesta dal pellegrino: poter acquistare dall'amministrazione provinciale il vetusto e fatiscente ospedale psichiatrico del Paverano, che allora aveva 300 matte dentro. E poi e poi.

La Madonna fece un po' tribolare questo povero cristo, ma alla fine, mamma com'è, non fu capace a dirgli di no.

È parsa una cerimonia di routine, alla fine di un normale, ormai, pellegrinaggio del primo

fare qualche passo, per riscaldarsi un po', per affacciarsi sul chiarore del lontano sottostante porto di Genova. Per ritornare poi e ancora ad implorare la sua dolce Madonna, mentre a Livellato un qualche gallo, ogni tanto tentava di svegliare la gente.

Nessun testimone di quella preghiera, di quelle lagrime forse gridate, forse inghiottite.

Se non fosse stato l'amico Mons. Malfatti a scoprirlo per farne discretamente la spia... oggi non ci sarebbe stato Mons. Tettamanzi a benedirlo,

cento mani a toccarlo come una reliquia. È c'è stato anche chi ha pianto.

Il medico di Alessandria l'aveva visitato in fin di vita per un attacco di angina pectoris pochi mesi prima: riposo e riposo assoluto, nessuno sforzo per l'amor di Dio, dato che era rimasto solo il polmone destro ancora in funzione.

Una salita ripida per un sentiero acciottolato e scivoloso, una cena saltata, una notte intera così: "Dottore, sono piemontese, ho la testa dura". Testuale.



... AD ASSISTERE COMMOSSI  
ALLA BENEDIZIONE DELLA  
STATUA DI DON ORIONE...

sabato, dove da 55 primi sabati del mese i pellegrini delle sette del mattino fanno l'ultimo km. a piedi sul Figogna, rosariando col loro Pastore.

È stato facile ricordare la genovese beata Rosa Gattorno che nel 1864 passò alla Guardia l'intera Quaresima. Non difficile ripensare all'arcivescovo di Genova Pietro Reggio, inizio novecento, devoto della sua Madonna e che dette al santuario il titolo di basilica.

La bella mattinata ha dato anche al monumentale e vulcanico e caro Rettore Mons. Marco Granara la gioia di vedersi benedire l'immensa mole delle opere (costruite in questi anni, con tanti sudori e non poche incomprensioni), allo scopo di offrire ogni possibilità di accoglienza e ristoro a pellegrini singoli, in gruppo... fino a 250 posti letto.

C'è in progetto di apprestare un minimo di appoggio logistico presso la stessa Cappella dell'apparizione. Per ottenere una grazia grossa sarà possibile salire lassù sul tramonto e fare in preghiera e pianto "une notte di Guardia".

Come don Orione.

Quel testone di piemontese dalla testa dura e con 75 chili di peccati.

**DON ALDO VITI**

... ED A PARTECIPARE  
ALLA SOLENNE FUNZIONE  
AL SANTUARIO CONCELEBRATA  
DA TANTI SACERDOTI...

## Don Orione torna là dove non si era mai mosso

**SABATO 1° APRILE IL CARD. TETTAMANZI HA  
BENEDETTO UNA STATUA DEL NOSTRO FONDATORE  
NELLA CORNICE DEI GRANDI LAVORI DI  
RISTRUTTURAZIONE DEL COMPLESSO DEL  
SANTUARIO DELLA GUARDIA SUL FIGOGNA**

Bisogna dire che la notizia aveva fatto centro.

I pellegrinaggi giubilari mensili guidati dal Cardinale Arcivescovo; la prospettiva di un Santuario che con le sue strutture di accoglienza si sta attrezzando per diventare un vero "polmone spirituale" per la città; e sì, anche la circostanza dell'inaugurazione di un bronzo del nostro fondatore che è quasi la traduzione plastica del "polmone spirituale": ecco un com-

plesso di elementi che era entrato nel cuore di moltissimi genovesi.

Alle 8 del mattino, dentro un grande alone di nebbia e di umidità che avvolgeva il monte, tutto era già intasato dai pellegrini: strada, piazza, parcheggi e santuario. A quell'ora il Cardinale impartiva la benedizione al bronzo dove il beato appare in ginocchio e come aggrappato all'inferriata d'ingresso della Cappella dell'Apparizione, con lo sguardo che punta là, all'interno, dove la Vergine sembra rispondere alle sue implorazioni. Il tutto proprio come deve essere avvenuto in quella notte lontana che il beato trascorse tutta intera implorando luce sulle gravi decisioni che stava per prendere, e poi, la mattina, ridiscese tranquillo e sereno in città e mise in atto una decisione che avrebbe segnato la sua vita, la storia della sua famiglia

spirituale e, in certa misura, la storia religiosa della città: l'acquisto e la gestione dell'Istituto Paverano come sede centrale di una "costellazione della carità".

Seguiva, subito dopo, la processione, che sfilava nel freddo tagliente della cima verso il Santuario. E lì una folla immensa che già pregava, che ti faceva venire in mente quello che i santi dicono e in modo particolare ha detto Don Orione: è la Santa Madonna che muove i cuori e la gente.

L'omelia del Cardinale, che presiedeva, circondato da un'ampia schiera di preti, parroci e religiosi - molti gli orionini -, richiamava tutti i motivi ispiratori della giornata, con in testa il ricordo di Mons. Tommaso Reggio, Vescovo della nostra città e presto beato, e la presentazione dei grandi lavori già eseguiti nella prospettiva di migliorare la capacità di accoglienza e di ospitalità del complesso. Ma il nome di Don Orione rimbalzava da un momento all'altro della celebrazione e alla fine si conquistava anche un sonoro applauso a scena aperta, quando il rettore Mons. Marco Granara, un amico orionino doc anche per ascendenze

... PRESIEDUTA DAL CARDINALE  
DIONIGI TETTAMANZI.

## Castagna... di giorno in giorno

Carissimi amici, vorremmo, con queste poche righe, incominciare a farvi partecipi della vita che di giorno in giorno si svolge alla Castagna.

È mentalità comune pensare che in una casa per anziani non ci siano notizie "vive", ma che tutto si svolga nel tran tran quo-

familiari, ha ricordato il legame tra il beato e il santuario, specialmente nella persona del rettore del tempo Mons. Pietro Malfatti. E un bell'applauso è andato anche a Don Aldo Viti giunto fresco fresco (si fa per dire) dalla Costa d'Avorio e che, attraverso l'impegno nel sacramento della riconciliazione, ha rinnovato in anni recenti, l'antico rapporto tra l'Opera Don Orione e il Santuario del Figogna.

Era toccato invece al Segretario generale della Congregazione Don Flavio Peloso spiegare il significato del ricordo del Beato, nel momento in cui S. Em. il Cardinale si accingeva a benedire con l'acqua lustrale la bronzea immagine che, e per la bravura dell'artista scultore Pietro Zegna e per la colloca-

zione sulla soglia della cappella, non poteva essere più eloquente.

L'Opera Don Orione, da parte sua, era più che adeguatamente rappresentata con la presenza del direttore provinciale Don Gianni Castignoli, di altri non pochi sacerdoti e religiosi orionini, di pullmans di pellegrini e di una ampia rappresentanza di amici giunti con ogni mezzo. Don Orione e la sua famiglia, i laici in primo piano, hanno ancora una volta sperimentato quello che ci ha sempre insegnato Don Orione stesso, e cioè che una casa della Madonna è sempre la nostra casa e che da lei bisogna sempre partire e a lei ricondursi nelle vicende alterne della vita.

**DON CARLO MATRICARDI**

tidiano. Non è così!

Alla Castagna ultimamente sono cambiate tante cose: in bene o in male?

Dare una risposta di primo acchito non è facile, però una cosa è certa: rispettando il passato ci si sente nel cuore un grande desiderio di vita, di rinnovamento che va oltre il co-

struire un nuovo reparto, una nuova palestra e tutto quello che riguarda l'aspetto murario. La vita che di giorno in giorno si respira è quella di far sentire i nostri ospiti il più possibile a loro agio.

L'abbellire i locali non è cercare il lusso, ma quel calore umano che fa star bene chiun-

que vi abita o vi entra per una fugace visita.

Chi scrive queste righe è cosciente che oggi più che mai la vita in un Cottolengo deve essere l'espressione più bella e autentica di quella carità che animò il beato Luigi Orione.

I 220 ospiti affiancati da una piccola comunità religiosa di sacerdoti anziani di tutto questo ne respirano e se l'opinione comune è quella di pensare che la novità sconvolge l'anziano, alla Castagna l'esperienza ci dice il contrario!

È un dato di fatto il constatare la serenità e l'affabilità dei nostri ospiti anche se non si possono nascondere le difficoltà e le deficienze che inevitabilmente possono esserci.

Ma credo di riferire il pensiero comune da parte di chiunque si senta animato dall'onestà del servizio che con tutte le forze si punta al "massimo".

Nel presente articolo si vorrebbe, in maniera riassuntiva, far emergere questa serenità attraverso momenti salienti che, in forma di flash vorremmo presentarvi:

## 16 FEBBRAIO 2000 Ciao Don Gino!

Era impensabile che alla sua tarda età fosse destinato al Piccolo Cottolengo di Claypole in Argentina. È stato un saluto non

di "addio" ma un "arrivederci". Dall'Argentina giunge la notizia che quelle mani tremolanti sono ancora utili per lavare gli ospiti di quella casa.

## 18-19 FEBBRAIO 2000 Grrrrrrrrrazie!

Dicono che i giovani non sanno ringraziare e invece le "giubbe rosse" della Svizzera si sono sentite accolte in una due giorni di servizio in mezzo a noi. Ecco alcune loro impressioni: ho imparato molte cose; ho capito che non possiamo prendere in giro queste persone, ho capito che gli anziani sono da trattare come tutte le persone, anzi, hanno più bisogno del calore umano. Il sorriso degli anziani, quando ci vedevano, mi ha reso felicissima.

## 10-12 marzo 2000 Don Orione è presente

È il coro dei nostri anziani (foto A) a dare inizio alla tre giorni in onore del Beato Luigi Orione.

Don Carlo Matricardi (foto B) dà vita, con la sua parola, alla figura quanto mai viva del nostro Fondatore. In questo modo abbiamo voluto accogliere e far capire alla nuova Cooperativa ICOS (foto C) che dal 1° marzo è subentrata nel servizio in que-

sta casa, che solo "servendo negli uomini il Figlio dell'Uomo" si può collaborare con tutte le realtà operative esistenti all'interno dell'istituto.

Un grazie di cuore a Mons. Tanasini (foto D) per aver mirato in pieno il carisma di Don Orione in quel "instaurare omnia in Cristo".

Due mesi di cronistoria. Dei flash di vita. Alcuni appunti di un quaderno che vogliono lasciare la traccia più bella e positiva di un cammino che a volte sembra faticoso e arduo.

A

B

C

D

# Mini ritiro pasquale per laici

I volontari hanno partecipato, insieme alle altre realtà orionine, al mini ritiro pasquale organizzato a Paverano per i laici il 15 aprile, su invito del direttore, Don Nino Zanichelli. La giornata era composta da due parti: al mattino, dalle 10 alle 12,30, due meditazioni tenute da Don Carlo Matricardi nel teatro Von Pauer, pranzo in comune, alle 15 visita ai reparti e funzione con S. Messa per lucrare il giubileo.

Il gruppo del mattino comprendeva amici, operatori laicali, volontari della Castagna, del Boschetto e di Paverano.

Don Carlo ha trattato il tema: "Don Orione è vivo in mezzo a noi" e ci ha ben spiegato che l'Opera vuol coinvolgere i laici che lavorano o si muovono nelle sue Case trasmettendo loro la figura del Fondatore nella sua realtà spirituale, nel suo carisma.

L'Opera si è impegnata a diffondere di più nel mondo lo spirito orionino che, essendo ogni uomo diverso da tutti i suoi simili per una serie di cir-

MINI RITIRO: IN CHIESA...

costanze e di eventi, è diverso da ogni altro carisma. Don Orione è più vivo adesso che quando era su questa terra, la sua santità è straripata appena è morto.

... NELLA SALA DEL VON PAUER.

do che le cose vadano in sintonia col carisma orionino.

Don Matricardi ha accettato e cercato uno scambio di opinioni e di domande con la platea e l'incontro ha così assunto carattere di dialogo formativo e sereno.

Un ottimo pranzo ha riunito gli intervenuti in allegria e distensione e, dopo una pausa, ha avuto luogo la breve processione giubilare, la visita ai reparti e la S. Messa officiata da Don Matricardi e tutti hanno potuto lucrare il giubileo in preparazione alla S. Pasqua.

CARLA REVELLO

Il carisma dei santi è qualcosa di realmente esistente che deve essere messo a disposizione di tutta la Chiesa. Il Signore vuole tutti santi, ma si serve di noi e tutti dobbiamo sentire questa sete di salvezza per i fratelli. "Sitio" dice Gesù dalla Croce e la sua è sete di anime!

Per essere orionini occorre

assumere una mente ed un cuore orionino. Il carisma è un dono spirituale e i figli spirituali devono farlo fiorire nella Chiesa. Il carisma laicale ha valore sociologico e la Provincia Religiosa S. Benedetto ha imboccato una strada che può essere persino pericolosa affidando alcune sue opere interamente a laici, ma sorveglian-

## Laggiù, nella profonda Maremma, una grande "famiglia" orionina La "Fondazione Odero" e la sua bella storia

Storia, perché? È tutto vivo e vitale anche oggi, in quel piccolo, straordinario mondo che spuntava come un fiore fuori tempo negli anni cinquanta, per effetto del grande lascito che il Senatore Attilio Odero affidava con volontà testamentaria all'Opera Don Orione.

Nequizia dei tempi, che nella loro corsa spasmodica condannano tutto e tutti a rapida dimenticanza. Ma un pensiero, almeno un pensiero, un grazie e una preghiera non potranno mai mancare per chi ci ha messo in mano questi beni poderosi, messi poi a frutto nella più squisita carità orionina.

Ma anche della famiglia orio-

nina una figura fuori dalle righe vogliamo ricordarla, ed è quel Don Luigi Nicco, dallo stile imperioso e dal cuore di fratello, che lasciava la vita per infarto in mezzo a quei campi (non è una

metafora), dove la sua fatica e il suo talento gli avevano meritato alti riconoscimenti anche dal potere civile (medaglia d'oro come imprenditore), di un colore, allora, non proprio candido.

E ci fermiamo qui, come storia, per non rischiare di inoltrarci in un mare di cose, fatti, nomi e persone che fatalmente ci porterebbero al naufragio. Solo vogliamo, con una occhiata panoramica, e anche con una certa emozione, ripercorrere questo quasi mezzo secolo in cui il Piccolo Cottolengo di Genova – è ad esso che fa capo anche quella "Fondazione" – ha speso energie di mezzi e di persone, ma ha anche raccolto frutti preziosi nel campo dell'assistenza, della riabilitazione e reinserimento di molti giovani disabili mentali, con uno stile e una metodologia impostata già dall'indimenticabile Don Nicco e che continua ancora oggi come validissimo tracciato di vita, di serenità e di crescita per quei ragazzi senza età.

Il riscontro di questi risultati positivi si coglie a vista d'occhio da due punti di vista. Non era facile puntare a un obiettivo del genere in quell'ambiente e con quei mezzi, ma la "Perolla" (è il nome della fattoria) ha conquistato mezzo mondo da quelle parti con la stima, l'amicizia e la simpatia. Il popolo maremmano ha adottato e conosce perfettamente quella casa e conosce uno ad uno quei ragazzi, irresistibili nella simpatia che trasmettono; e quando qualche iniziativa viene messa in atto dalla casa (incontri degli amici,

LA BELLA LINEA DELLA RESIDENZA REALIZZATA NEGLI ANNI '80

gite, feste e altro) non solo rispondono in massa, ma fanno gruppo unico con i ragazzi, a cui si affiancano con naturalezza e con un bellissimo stile di amici.

L'altro fronte su cui quei ragazzi vanno veramente forte è l'accogliere i visitatori e non importa molto che sia gente conosciuta o meno, perché l'amicizia scocca subito al primo impatto, nasce lì per lì e ti coinvolge subito, se addirittura non ti travolge. Se poi già ti conoscono, allora non ti mollano proprio. Sei o non sei un amico? E allora paga il debito dell'amicizia e di un affettuosissimo assedio, al termine del quale devi capitolare, declinando tutte le tue generalità con tanto di recapito (perché vogliono scriverti) e con l'aggiunta della promessa che tornerai.

Non poteva andare diversamente neanche in questa nostra ennesima visita effettuata con amici all'inizio del corrente mese di aprile. In verità, abbiamo trovato una grossa novità: è partito uno dei tre sacerdoti ("emeriti" in ogni senso), Don Antonio Marangon, ed è stato sostituito in qualità di direttore da Don Sebastiano Vallauri. Cambiano le persone, ma lo stile resta. Potremmo fare una decina di nomi, e siamo certi che non pochi lettori li troverebbero nomi noti. E non solo, ma anche il ruolo, la mansione è quella di sempre, perché lì è proprio la continuità che conta, che me-

glio possiamo chiamare ripetitività. La routine dappertutto sa di negativo, ma lì è la forza motrice di tutto. Scaricare le damigiane, riempirle, ricaricarle sono stati i gesti di sempre, ma la "carica" con cui li eseguono è sempre fresca e sempre nuova.

Conosciamo tanta gente che occasionalmente è entrata nell'orbita di questo piccolo mondo: giovani specialmente, o lontani, o gente comunque attenta a una nuova scoperta orionina. Credevano di imbatcersi in una delle tante istituzioni più o meno azzeccate, più o meno vitali. Ne sono ripartiti con l'impressione forte di una scoperta, conquistati da un qualche cosa di "carismatico" (adoperiamo a ragion veduta questa parola un po' alta), se non di unico, certamente di molto raro. Una conferma – dimenticavamo! – ci viene dai rapporti colla Chiesa locale, segnati per esempio da un legame quasi confidenziale con tutti i Vescovi che si sono succeduti in questi decenni nella vicina Massa Marittima: una conferma dell'originalità orionina, tutt'altro che statica anche in materia di evangelizzazione (seconda o prima che sia) con lo strumento specifico di una intelligente carità.

DON CARLO MATRICARDI

I RAGAZZI CON GLI ADDETTI SI DEDICANO AD UN MOMENTO IMPORTANTE E ANCHE FESTOSO: LA VENDEMMIA.

IL GRUPPO AMICI  
CON IL NUOVO VESCOVO,  
MONS. SANTUCCI GIOVANNI.  
ALLE SUE SPALLE IL DIRETTORE  
DON VALLAURI.



## DON GIUSEPPE GHIO

Sacerdote semplice, dedito al ministero, delicato di coscienza. In questo campo qualche volta ebbe a soffrire perché torturato da scrupoli o cose del genere, ma è un aspetto da capire, nell'insieme di una vita tutta del Signore e della Madonna.

Lo conobbi ancora, io ragazzo, a Victoria, in Argentina. E dopo nella mia città di Mar del Plata.

Ha girato tutta l'Argentina: Itati e Saenz Pena al nord; Mar del Plata e Cuenca al Sud, Victoria, Villa Lugano e Claypole, Capitale e dintorni. E per tanti anni. Infatti, è di quei coraggiosi chierici missionari che Don Orione mandò a studiare in America. Andò in Argentina nel '38, dopo il tirocinio a Castagna. Fu ordinato sacerdote nella mia parrocchia di San José di Mar del Plata, il 22 febbraio del '42 con altri 11 confratelli chierici italiani, prima che io nascessi ed anche prima che San José fosse parrocchia.

È stato anche in Uruguay un paio d'anni (47-48) e in Brasile, dal '70 al '73, prima del rientro in Italia. Tornò da dov'era partito, a Genova Castagna, sino alla fine.

Certo, non è di quei confratelli che appaiono spesso sul bollettino. Il suo servizio è stato spesso in seconda fila, nascosto, ma... ce ne fossero! Coi tempi che corrono, tempi mediatici, dove solo esiste ciò che si pubblicizza, ce ne fossero tanti, confratelli, disposti a lavorare in silenzio.

La sua memoria rimane in benedizione.

**DON ROBERTO SIMIONATO**

## SUOR MARIA ERMINIA CAVIGLIA AL SECOLO EMILIA CAVIGLIA

Il 28 aprile è tornata alla casa del Padre Suor M. Erminia, una delle prime suore che Don Orione stesso aveva inviato come missionarie in America Latina. Proprio nel suo novantacinquesimo compleanno Suor Maria Erminia ha salutato la comunità di Paverano e come lei stessa diceva, mentre le amministravano l'unzione degli infermi, "Don Orione è venuto a prendermi per portarmi in cielo. Era da tanto che aspettavo questo momento!".

Suor Maria Erminia era nata a Sassello nel 1905 e giovanissima era entrata nella Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, donandosi completamente al servizio dei più poveri, nella nascente missione del Cile prima e poi negli ultimi decenni qui in Italia.

Per tante di noi veramente Suor Maria Erminia è stata la memoria storica, era affascinante ascoltarla mentre raccontava ciò che Don Orione le raccomandava e come le splendeva il volto ricordando la missione e i suoi poveri. Negli ultimi anni trascorsi a Vil-

la Santa Caterina, a Molassana, ha continuato il suo servizio amorevole in cucina, senza riposo, dimostrando delicatezze ed attenzioni uniche per tutti i malati e le consorelle.

Il Beato Luigi Orione così diceva alle prime missionarie partite per l'America Latina: "Andate, o povere figlie del Signore, e la benedizione, che fra poco discenderà da Gesù Sacramentato su di voi, vi conforti, vi aiuti; illumini tutti i vostri passi e getti raggi di amore su tutte le vostre debolezze... Andate, e portate la luce di Dio, portate la grazia, il lume della fede, portate la benedizione del Signore a tutte quelle anime, che vanno sospirando, forse inconsciamente, e vanno cercando e attendendo il vostro apostolato e la vostra santa missione". E Suor Erminia ha veramente realizzato nella sua semplice ed intensa vita le esortazioni del nostro fondatore.

## RICONOSCENTI AI NOSTRI BENEFATTORI,

in questo caso alla signorina Angelina Tarabotto.

Noi figli di Don Orione lo abbiamo come un imperativo categorico il fattivo ricordo dei benefattori, che come era solito esprimersi, "sono per noi il portafogli della Divina Provvidenza".

Ed in verità, ben poco avremmo potuto fare delle numerosissime opere di carità ormai presenti in tutto il mondo, senza il loro aiuto.

La prima riconoscenza è certa-

mente quella della preghiera per ricordare al Signore che questi indispensabili amici, hanno prestato a Lui ciò che hanno donato a noi, secondo la stessa espressione di Gesù: «L'avete fatto a me».

Oltre la "laus perennis" che si snoda quotidianamente nelle nostre case per i benefattori piccoli e grandi, conosciuti e sconosciuti,

sono fissate periodiche celebrazioni liturgiche a loro suffragio ed i loro nomi, quando non sono scolpiti su targhe commemorative, vengono fissati su quello che noi chiamiamo "il libro della Vita", che idealmente ma veramente diamo in consegna al Beato Fondatore perché, in cielo ne faccia memoria al Signore che ha voluto aver bisogno della bontà degli uomini.

La signorina Angelina Tarabotto conosceva Don Orione e la sua Opera attraverso lo zio paterno Francesco, a sua volta grande benefattore, che aveva incontrato Don Orione quale comandante di lungo corso del transatlantico Rex durante il viaggio per il Congresso Eucaristico di Buenos Aires del 1934.

Angelina fu ospite al Paverano dal giugno del 1998 al marzo del

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte: sig.a Angela Peretti ved. Viganego, sig. Enrico Bancho, can. Luigi Raineri, sig.a Zelinia Benvenuto ved. Nuvoloni, don Silvio Ferretti, sig. Giovanni Rubartelli, sig.a Francesca Lanata, sig.a Adele Riboli, ing. arch. Luigi Noce, don Narciso Carraro, suor M. Assunta, sig. Aldo Agnelli, sig.a M. Luigina Tiscornia ved. Lanza, suor M. Innocenza Toigo, sig.a Maria Teresa Prato ved. Torre, don Giovanni Gualandris, dott. Pietro Nuciforo, sig. Francesco Olcese, c.te dr. Anselmo Lo Faro, don Antonio Pirazzini, suor M. Sabina Ghiglione, avv. Giovanni Maggio, sig.a Maria Bonfanti ved. Nicco, don Guerrino Petrelli, sig. Antonino Tinnirello, suor M. Rosaria, suor M. Maddalena Ferretti, avv. Bernardo Amico, sig.a Ines Dufour Ravano, sig.a Maria Elena Zerollo, suor M. Raimonda, sig. Achille Balestrieri, sig. Nicolò Siri, dott. Edilio Carrea, sig.a Emilia Marengo in Del Rosso, sig.a Maria Luisa Lavagnino Castello, sig. Bartolomeo Dapelo, sig.a Margherita Campanella in Canepa, sig.a Matilde Vaccari, prof. Arnaldo Corio, sig.a Leila Janin ved. Bagliani, suor M. Requiem, sig.a Tina Pozzo Blond, sig.a Luigia Aurelia Lavarello, sig. Pietro Bravieri, ten. Almas Mazzucchelli, don Albino Frosi, comm. dr. Giuseppe Messina, rag. Franco Battaglia, n.d. Luisa Besozzi Solari, sig.a Francine Amico di Meane, sig.a Teresa Ravano, dott. Licio De Angelis, dott. Angelo Mora, sig.a Giacinta Brusasca ved. Vanzina, gr. uff. Vittorio Fassio, prof. dott. Lorenzo Schiaffino, avv. Salvatore Jona, suor M. Flaminia,

sig.a Rosa Alloero in Pitto, suor M. Minima, sig. G.B. Francesco Conte, sig. Emidio Sciacaluga, sig.a Olimpia Malcovati, comm. Benedetto Levra, don Carlo Alferano, ing. Rocco Piaggio, sig. Giovanni Battista Rossi, avv. Giovanni Orione, sig. Rino Andreani, sig. Matteo Scarpato, sig.a Michelina Smeriglio, cav. Dante Foroni, sig. Mattia Schneider, sig.a Dominga Chiarella, sig. Mario Belli, sig. Giovanni Graffione, sig.a Mary Campanella Conte, sig.a Maria Figini Ratto, sig. Salvatore Sommariva, mons. Francesco Annibale Ferretti, don Luigi Piccardo, sig. Giorgio Levra, prof. Giovanni Briasco, dott. Pietro e Lily Ravano, sig. Carletto Parodi, sig.a Blandina Guarnieri, sig. Fortunato Bertolotto, sig. Andrea Berlingeri, avv. Filippo Noce, comm. gr. uff. Francesco Tarabotto, sig.a Maddalena Gaudio ved. Gamba, sig. Cesare Rabbù, don Silvio Parodi, sig.a Maddalena Calcagno, avv. G.B. Bafico, comm. Luigi Chiarella, col. Giuseppe Ravera, sig. Albino Faveto, sig. Mario Barsanti, suor M. Valentina, don Luigi Doria, don Gaetano Chiaratti, sig.a Ida Gamba, sig.a Giuseppina Oliveri ved. Capurro, sig.a Margherita Gandini, don Ferdinando Cavaliere, sig.a Mercedes Gon in Cantarini, ing. Giorgio Casolo, sig. Federico Oddone, ing. Mario Zella, sig.a Amelia Pesce Maineri ved. Soldi, sig.a Ines Levra, don Giovanni Falappi, mons. Fortunato Cordiglia, sig.a Luigia Losi, dr. Gianluigi Dufour, sig.a Maria Luisa Risso, sig. Giacomo Pedemonte, sig.a Esterina Martini, sig.a Dina Politi ved. Zambarbieri, prof. Armando Colombo, sig.a Rosita Marchese, sig.a Geronima Teresa Lambruschini ved. Sivori, comm. gen. Eugenio Beaud, sig.a

2000 dove potè trovare non solo gli aiuti necessari ad una malferma salute, ma soprattutto la serenità interiore che non deve mancare negli ultimi anni della vita.

La raccomandiamo alla preghiera di tutti gli Amici di Don Orione mentre l'additiamo ad esempio di generosità e di scelta avveduta per la destinazione dei suoi beni riconsegnati a Dio attraverso i poveri e i piccoli.

Amalia Bazzi, sig.a Rita Salvati, sig.a Vittoria Tanfulla ved. Succio, fratel Antonio Pascotto, prof. Luigi Sivori, c.ssa Maria Teresa Ravano Palau, sig. Giuseppe Cartasegna, sig. Federico Bonaugurio, don Modesto Schiro, sig.a Nilla Caprioglio ved. Claudi, sig. Giovanni Vincenzo Baccini, ing. Giuseppe Giofio, sig. Massimo Gatti, suor M. Filippina, don Gaspare Goggi, sig. Achille Veloce, sig.a Maria Carpanini, sig. Giuseppe Chiarella, suor M. Generosa, sig. Luigi Magrassi, sig. Leone Vignolo, ing. Tomaso Carpi, sig. Gianni Beccaro Migliorati, sig.a Violet Berlingieri, avv. Arturo Bordoni, sig.a Teresa Ruggeri ved. Sterpi, sig.a Giulia Nenci Cirina, dott. Luigi Podestà, sig. Salvatore Lombardo, sig.a Giuseppina Ferri ved. Calamai, sig. Dante Reborà, sig.a Edilia Danovaro, sig. Aroldo Massa, sig.a Bianca Messina, sig. Vincenzo Garibaldi, sig.a Ida Morcaldi, sig.a Anna Revelli, sig. Eugenio Grasso, sig.a Elisa Cavanna ved. Paolini, sig. Silvio Lagostena, sig.a Margherita Visconti ved. Alloero, sig.a Rosa Castello, mons. Cornelio Chizzini, sig. Mario Galassi, sig. Maurizio Cena, sig.a Lina Maria Negri, sig.a Luisa De Amici Olcese, sig. Marco Sterpi, don Agostino Menegoz, c.te Pio Bianchi di Lavagna, sig. Giuseppe Nicoletti, sig.a Emilia Croce, sig.a Luisa Olivari Parma, don Candido Garbarino, sig. Salvatore Bertorello, mons. Angelo Zambarbieri, sig. Luigi Casaccia, don Giuseppe Ghio, sig. Luigi Michelini, sig. Andrea Guelfi, sig. Walter Lanzi, sig. Giovanni Spanu, sig.a Antonia Carifi, sig.a Maddalena Costigliolo, sig.a Iolanda De Andreis, sig.a Lina Gaibazzi, sig.a Isolina Francescangeli.

Un pensiero particolare desideriamo rivolgere a **Don Silvio Parodi**, del quale il 16 luglio ricorre il X anniversario della scomparsa, e a **Mons. Angelo Zambarbieri** (30° il 15 agosto), Vescovo necessariamente orionino anche per via dei due fratelli nostri religiosi. La loro memoria è sempre viva al Piccolo Cottolengo e nei nostri cuori.



# 1932: DON ORIONE, UNA NOTTE



Don Orione ha una grave decisione da prendere: l'acquisto del grande edificio del Paverano per accogliere nuovi poveri. È necessario e urgente, ma, come fare? Sale alla Guardia, ovviamente a piedi, a parlarne con Maria. Prega tutto il pomeriggio. Il rettore Malfatti suo amico, lo invita a riposare. lui dice che deve scendere per un grave impegno del giorno seguente. E inizia la discesa. Ma che sorpresa, il mattino seguente, per il rettore, trovare Don Orione in ginocchio alla porta della cappella dell'Apparizione! Evidentemente per tutta la notte ha vegliato e pregato, al freddo. Quando scende, la decisione è presa. Oggi il Paverano, con i suoi 630 ospiti e 400 operatori, è la più grande espressione della carità presente in Genova.

## PER DONAZIONI E LASCITI

Siccome avvengono degli inconvenienti nella procedura del disbrigo della pratica, si prega usare esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio alla PROVINCIA RELIGIOSA SAN BENEDETTO DI DON ORIONE con sede in Genova - Via Paverano 55 - per l'assistenza degli anziani, ammalati, handicappati e per l'educazione e la riabilitazione dei giovani, in favore del dipendente PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE IN GENOVA».

**Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta.**

16143 GENOVA - Via Paverano, 55 - Tel. 5229.1  
- Conto Cor. Post. N. 00201160

Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona  
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don NINO ZANICHELLI  
Responsabile: Sac. Carlo Matricardi

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri  
Stampa: Litonova s.r.l. - Gorle (Bergamo)  
Realizzazione a cura della  
Editrice Velar s.p.a. - Gorle (Bergamo)